

Terza Domenica del Tempo Ordinario

Dalla diffidenza alla festa

Matteo 4,12-23

Quando Gesù seppe che Giovanni era stato arrestato, si ritirò nella Galilea, lasciò Nàzaret e andò ad abitare a Cafàrnào, sulla riva del mare, nel territorio di Zàbulon e di Nèftali, perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta Isaìa: «Terra di Zàbulon e terra di Nèftali, sulla via del mare, oltre il Giordano, Galilea delle genti! Il popolo che abitava nelle tenebre vide una grande luce, per quelli che abitavano in regione e ombra di morte una luce è sorta». Da allora Gesù cominciò a predicare e a dire: «Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino». Mentre camminava lungo il mare di Galilea, vide due fratelli, Simone, chiamato Pietro, e Andrea suo fratello, che gettavano le reti in mare; erano infatti pescatori. E disse loro: «Venite dietro a me, vi farò pescatori di uomini». Ed essi subito lasciarono le reti e lo seguirono. Andando oltre, vide altri due fratelli, Giacomo, figlio di Zebedeo, e Giovanni suo fratello, che nella barca, insieme a Zebedeo loro padre, riparavano le loro reti, e li chiamò. Ed essi subito lasciarono la barca e il loro padre e lo seguirono. Gesù percorreva tutta la Galilea, insegnando nelle loro sinagoghe, annunciando il vangelo del Regno e guarendo ogni sorta di malattie e di infermità nel popolo.

Tutti cerchiamo la gioia; o, per lo meno, cerchiamo riposo e serenità per gustare con dolcezza i nostri giorni, liberi dall'affanno e dalla preoccupazione.

Eppure tutti fatichiamo a dare un volto preciso a questa gioia: specialmente oggi, in questa nostra vita complicata, piena di opportunità ma anche di rischi. Ed è così che al posto della gioia spesso sperimentiamo la diffidenza: ci guardiamo attorno, e siamo diffidenti nei confronti di chi incontriamo; a volte dubitiamo della buona fede degli altri; oppure, più semplicemente, siamo tutti così indaffarati da non avere tempo per incontrarci con calma.

Ben diversa invece è l'aria che si respira nella prima lettura di questa domenica, quel brano del profeta Isaia (8,23b – 9,3) che sentiamo citare anche nel Vangelo. «Hai moltiplicato la gioia, hai aumentato la letizia. Gioiscono davanti a te come si gioisce quando si miete». Invece della nostra diffidenza, troviamo qui la gioia della mietitura. Una gioia a

noi oggi sconosciuta, ma che ci può ancora istruire circa il volto vero della gioia che cerchiamo.

A questo proposito, mi sono tornati in mente i racconti che mia nonna faceva ricordando i giorni della mietitura, così come avveniva nella prima metà del secolo scorso. Era effettivamente un'esperienza inconsueta ed attraente. Attorno alla trebbiatrice si raccoglieva una squadra numerosa, composta dai contadini del circondario; e nella cucina si raccoglievano anche le rispettive mogli. Per otto o dieci ore si lavorava sodo; e dopo quelle ore di sole, di polvere e di sudore si cenava insieme. Mia nonna parlava con particolare trasporto di questa cena: era infatti una festa gioiosa che rinnovava la fiducia tra i vicini di casa, al di là delle inevitabili frizioni sperimentate durante l'anno.

Proprio a questa gioia e a questa fiducia Gesù voleva riportare tutti gli uomini quando, lasciata Nazareth, venne ad abitare a Cafarnao, presso il lago di Genesareth. Gesù va a Cafarnao perché è un importante centro commerciale della Galilea: lì sono concentrate molte persone che vivono della pesca; e vi sono, di conseguenza, anche molti funzionari dell'impero, incaricati di far pagare le tasse ai pescatori e ai commercianti. A Cafarnao c'è molta gente, e c'è anche molta diffidenza, perché ognuno è attento al suo lavoro, ed è spesso ostile nei confronti degli altri, specialmente nei confronti di quegli esattori delle tasse, da tutti considerati peccatori.

Appunto a questa complessa realtà di Cafarnao Gesù vuole portare la gioia della mietitura. «Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino». E cioè: cambiate mentalità, cambiate il vostro modo di vedere e di giudicare gli altri. Perché la venuta del regno, la buona notizia della presenza di Dio, vi libera finalmente dalla paura e dalla diffidenza reciproca, e dà un respiro nuovo ai vostri giorni: un respiro che vi permette di affannarvi un po' di meno e di gioire un po' di più. E anche di riscoprire che, in fondo, gli altri non sono delle incognite pericolose, ma possono essere presenze amiche, al di là di ogni apparenza.

Questo Gesù insegna a Cafarnao, sul lago di Genesareth. E questo egli insegna anche alla nostra comunità, pure essa diffidente ed affannata, e alla nostra Chiesa, a volte divisa e litigiosa. Ora dunque tocca a noi scegliere tra questo lieto annuncio e i nostri pregiudizi di sempre.